

http://milano.corriere.it/notizie/cronaca/15_ottobre_17/paolo-belli-vivo-il-jazz-a216d33e-74ac-11e5-a7e5-eb91e72d7db2.shtml

IL CELEBRE CANTANTE E CONDUTTORE TV

Paolo Belli dal vivo con il jazz

Dopo un tour di 150 concerti arriva al Blue Note la Big Band che ha fatto «ballare le stelle». «Jannacci è in cima alla classifica dei miei miti»

di **Peppe Aquaro**

Paolo Belli e il Blue Note. Un matrimonio riuscitissimo. Da tre anni il cantante emiliano arriva in via Borsieri e fa il tutto esaurito. Stasera, il primo concerto, delle ore 21.00, è sold out. E per il secondo, un paio d'ore dopo, sarà meglio farsi vivi al botteghino. Ecco, per Paolo e la sua big band, insieme da più di dieci anni, il tempio del jazz milanese funziona un po' da talismano: dopo il concerto milanese di due anni fa, Belli e i suoi musicisti non hanno più smesso di fare concerti. Ovunque. In Italia, naturalmente, in Europa e anche in Canada.

Come vi sentite dopo tutti questi concerti?

«Siamo felicissimi di festeggiare le 150 date. Il Blue Note per noi è la classica ciliegina sulla torta, un posto che solo a pensarci ti fa scattare l'ansia da prestazione. Ma poi, per fortuna, io e i ragazzi ci guardiamo negli occhi e partiamo».

In che modo?

«Per la verità, sono due notti che non dormo, pensando alla scaletta: mi piacerebbe rompere subito il ghiaccio con 'Sotto questo sole'. So già però che sceglieremo all'ultimo momento, da bravi saltimbanchi».

Saltimbanchi in jazz?

«Ma no, è che i musicisti, per dirla con Jannacci, sono solo dei saltimbanchi, che con gli anni, vivendo spesso insieme, si sono pure imparentati tra di loro: io, per esempio, sono stato il padrino del figlio sia del mio trombonista che del mio percussionista».

Per due volte ha usato l'aggettivo «mio»: però, tutti liberi quando il capo ordina il rompete le righe...

«Certamente. Solo che chi fa il jazz, o è malato di swing come noi, non ce la fa proprio a stare lontano dagli altri».

Per esempio, muovendovi tutti insieme a bordo di un pullman?

«Ci abbiamo provato: non funzionava. Meglio in macchina, quattro in tutto e in fila indiana: tra di noi c'è chi è appassionato di guida, chi si improvvisa barbiere e chi è portato per disegnare gli abiti di scena».

E lei?

«Non guido né cucino, però mi piace mangiare. Nonostante il successo di «Ballando con le stelle» sono rimasto lo stesso di sempre, almeno lo spero. Ho un metodo per tenere a bada le mie ambizioni fuori posto».

Ce lo svela?

«È una cosa che ho imparato frequentando Milano e i milanesi, soprattutto gli amici della Gialappa's e il mio grande mito, Jannacci: qui, se qualcuno si accorge che sei fuori, un po' sopra le righe, ci mette un attimo a mandarti a quel paese».

Altre lezioni di vita?

«Ogni parola di Enzo Jannacci, che è in cima alla lista tra i miei miti - tant'è vero che nel nostro ultimo album, 'Sangue Blues', la prima traccia è proprio la sua 'Vengo anch'io. No, tu no' - e per il quale potrei dire di essere stato uno dei primi stalker della storia: quando ero ragazzo, avrò visto almeno duecento concerti di Enzo. Mi nascondevo perfino in camerino pur di chiedergli un consiglio. Fino a quella sera in cui la mia vita è cambiata».

Cosa è accaduto?

«Enzo, dopo avermi mandato simpaticamente a quel paese, una sera, a Sanremo era il 1989 - il mio primo festival dei fiori - mi ha visto, mi ha squadrato alla sua maniera e poi mi ha detto una cosa che ancora oggi mi emoziona, ricordandola: "Però, Paolo, vedo che finalmente ce l'hai fatta!"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

17 ottobre 2015 | 11:00
© RIPRODUZIONE RISERVATA